

C'era una volta la Chiesa

Premessa

Nei nuclei tematici degli OSA dell'IRC, in particolare nel secondo biennio e nel quinto anno, è presente il grande capitolo che riguarda la chiesa, la sua identità e la sua missione. Un percorso che continua anche quello che è stato fatto per la Chiesa, rispetto agli OSA del primo biennio, anche se nel caso della Chiesa i riferimenti sono aumentati in maniera rilevante, a sviluppo comunque del criterio per cui la Chiesa opera in stretto collegamento con Gesù e il suo Spirito, evitando di parlare di essa come una realtà a sé stante, senza il riferimento a Gesù, il suo "capo" ed essa appunto il suo "corpo". Gli OSA ci aiutano a ripercorrere la diffusione del cristianesimo in connessione allo sviluppo della Chiesa: dalla sua nascita, come "mistero e istituzione", attraverso forme di appartenenza sempre più consolidate e allargate (dall'Europa alle missioni verso nuovi popoli e continenti) e il superamento di non poche difficoltà, fra le quali la divisione a seguito della riforma protestante e il confronto con la modernità, verso il rinnovamento sfociato nel Concilio Vaticano II. Con questo concilio ci troviamo dinanzi ad una pagina assai importante, per certi aspetti unica, della presenza e dell'attività della Chiesa nei nostri giorni, ben delineata in due abilità del *secondo biennio*: *"Si confronta con il dibattito teologico sulle grandi verità della fede e della vita cristiana sviluppatosi nel corso dei secoli all'interno alla Chiesa"* e *"Affronta il rapporto del messaggio cristiano universale con le culture particolari e con gli effetti storici che esso ha prodotto nei vari contesti sociali e culturali"*. Ma anche una del *monoennio (quinto anno)*: *"Giustifica e sostiene consapevolmente le proprie scelte di vita, personali e professionali, anche in relazione con gli insegnamenti di Gesù Cristo"*. Abilità che, in un certo senso, ripercorrono le quattro Costituzioni del Concilio stesso. Il centro della sua realtà rimane quello indicato da una conoscenza della scuola secondaria di primo grado (*"La Chiesa, generata dallo Spirito, realtà universale e locale, comunità di fratelli, edificata da carismi e ministeri"*), articolata quindi in modo da aggiornare l'opera di Gesù. Alcuni esempi: *"Individuare le cause delle divisioni tra i cristiani e valutare i tentativi operati per la riunificazione della Chiesa"* (secondo biennio); *"Riconoscere le linee di fondo della dottrina sociale della Chiesa e gli impegni per la pace, la giustizia e la salvaguardia del creato"* (monoennio); *"L'insegnamento della Chiesa sulla vita, il matrimonio e la famiglia"* (monoennio).

L'approccio seguito è quello di passare da una lettura quasi "visiva" della Chiesa a un accostamento percepito nei suoi elementi esterni o più appariscenti ad un approfondimento che ne delinea il volto di popolo di Dio e comunità di fratelli animata dalla Spirito Santo, diversamente composita e inviata a comunicare il Vangelo di Gesù a tutto il mondo. **In questa maniera diventa più propositivo accostarsi al cuore dell'appartenenza ecclesiale, andando oltre pregiudizi fin troppo facili anche se ben radicati**, sviluppando il rapporto chiesa e stato, teologia e filosofia, fede e laicità (dentro ad una riflessione più ampia e profonda relativa al confronto fede e scienza, attese dell'uomo e rivelazione divina).

Materiale per il docente

A

Costituzione Dogmatica del Concilio Ecumenico Vaticano II LUMEN GENTIUM (21 novembre 1964)

CAPITOLO I - IL MISTERO DELLA CHIESA

La Chiesa è sacramento in Cristo

1. Cristo è la luce delle genti: questo santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, desidera dunque ardentemente, annunciando il Vangelo ad ogni creatura (cfr. Mc 16,15), illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa. E siccome la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, continuando il tema dei precedenti Concili, intende con maggiore chiarezza illustrare ai suoi fedeli e al mondo intero la propria natura e la propria missione universale. Le presenti condizioni del mondo rendono più urgente questo dovere della Chiesa, affinché tutti gli uomini, oggi più strettamente congiunti dai vari vincoli sociali, tecnici e culturali, possano anche conseguire la piena unità in Cristo.

Disegno salvifico universale del Padre

2. L'eterno Padre, con liberissimo e arcano disegno di sapienza e di bontà, creò l'universo; decise di elevare gli uomini alla partecipazione della sua vita divina; dopo la loro caduta in Adamo non li abbandonò, ma sempre prestò loro gli aiuti per salvarsi, in considerazione di Cristo redentore, «il quale è l'immagine dell'invisibile Dio, generato prima di ogni creatura» (Col 1,15). Tutti infatti quelli che ha scelto, il Padre fino dall'eternità «li ha distinti e li ha predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli» (Rm 8,29). I credenti in Cristo, li ha voluti chiamare a formare la santa Chiesa, la quale, già annunciata in figure sino dal principio del mondo, mirabilmente preparata nella storia del popolo d'Israele e nell'antica Alleanza, stabilita infine «negli ultimi tempi», è stata manifestata dall'effusione dello Spirito e avrà glorioso compimento alla fine dei secoli. Allora, infatti, come si legge nei santi Padri, tutti i giusti, a partire da Adamo, «dal giusto Abele fino all'ultimo eletto», saranno riuniti presso il Padre nella Chiesa universale.

Missione del Figlio

3. È venuto quindi il Figlio, mandato dal Padre, il quale ci ha scelti in lui prima della fondazione del mondo e ci ha predestinati ad essere adot-

tati in figli, perché in lui volle accentrare tutte le cose (cfr. Ef 1,4-5 e 10). Perciò Cristo, per adempiere la volontà del Padre, ha inaugurato in terra il regno dei cieli e ci ha rivelato il mistero di lui, e con la sua obbedienza ha operato la redenzione. La Chiesa, ossia il regno di Cristo già presente in mistero, per la potenza di Dio cresce visibilmente nel mondo. Questo inizio e questa crescita sono significati dal sangue e dall'acqua, che uscirono dal costato aperto di Gesù crocifisso (cfr. Gv 19,34), e sono preannunziati dalle parole del Signore circa la sua morte in croce: «Ed io, quando sarò levato in alto da terra, tutti attirerò a me» (Gv 12,32). Ogni volta che il sacrificio della croce, col quale Cristo, nostro agnello pasquale, è stato immolato (cfr. 1 Cor 5,7), viene celebrato sull'altare, si rinnova l'opera della nostra redenzione. E insieme, col sacramento del pane eucaristico, viene rappresentata ed effettuata l'unità dei fedeli, che costituiscono un solo corpo in Cristo (cfr. 1 Cor 10,17). Tutti gli uomini sono chiamati a questa unione con Cristo, che è la luce del mondo; da lui veniamo, per mezzo suo viviamo, a lui siamo diretti.

Lo Spirito santificatore della Chiesa

4. Compiuta l'opera che il Padre aveva affidato al Figlio sulla terra (cfr. Gv 17,4), il giorno di Pentecoste fu inviato lo Spirito Santo per santificare continuamente la Chiesa e affinché i credenti avessero così attraverso Cristo accesso al Padre in un solo Spirito (cfr. Ef 2,18). Questi è lo Spirito che dà la vita, una sorgente di acqua zampillante fino alla vita eterna (cfr. Gv 4,14; 7,38-39); per mezzo suo il Padre ridà la vita agli uomini, morti per il peccato, finché un giorno risusciterà in Cristo i loro corpi mortali (cfr. Rm 8,10-11). Lo Spirito dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio (cfr. 1 Cor 3,16; 6,19) e in essi prega e rende testimonianza della loro condizione di figli di Dio per adozione (cfr. Gal 4,6; Rm 8,15-16 e 26). Egli introduce la Chiesa nella pienezza della verità (cfr. Gv 16,13), la unifica nella comunione e nel ministero, la provvede e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti (cfr. Ef 4,11-12; 1 Cor 12,4; Gal 5,22). Con la forza del Vangelo la fa ringiovanire, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione col suo Sposo. Poiché lo Spirito e la sposa dicono al Signore Gesù: «Vieni» (cfr. Ap 22,17). Così la Chie-

sa universale si presenta come «un popolo che deriva la sua unità dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo».

Il regno di Dio

5. Il mistero della santa Chiesa si manifesta nella sua stessa fondazione. Il Signore Gesù, infatti, diede inizio ad essa predicando la buona novella, cioè l'avvento del regno di Dio da secoli promesso nella Scrittura: «Poiché il tempo è compiuto, e vicino è il regno di Dio» (Mc 1,15; cfr. Mt 4,17). Questo regno si manifesta chiaramente agli uomini nelle parole, nelle opere e nella presenza di Cristo. La parola del Signore è paragonata appunto al seme che viene seminato nel campo (cfr. Mc 4,14): quelli che lo ascoltano con fede e appartengono al piccolo gregge di Cristo (cfr. Lc 12,32), hanno accolto il regno stesso di Dio; poi il seme per virtù propria germoglia e cresce fino al tempo del raccolto (cfr. Mc 4,26-29). Anche i miracoli di Gesù provano che il regno è arrivato sulla terra: «Se con il dito di Dio io scaccio i demoni, allora è già pervenuto tra voi il regno di Dio» (Lc 11,20; cfr. Mt 12,28). Ma innanzi tutto il regno si manifesta nella stessa persona di Cristo, figlio di Dio e figlio dell'uomo, il quale è venuto «a servire, e a dare la sua vita in riscatto per i molti» (Mc 10,45). Quando poi Gesù, dopo aver sofferto la morte in croce per gli uomini, risorse, apparve quale Signore e messia e sacerdote in eterno (cfr. At 2,36; Eb 5,6; 7,17-21), ed effuse sui suoi discepoli lo Spirito promesso dal Padre (cfr. At 2,33). La Chiesa perciò, fornita dei doni del suo fondatore e osservando fedelmente i suoi precetti di carità, umiltà e abnegazione, riceve la missione di annunziare e instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio, e di questo regno costituisce in terra il germe e l'inizio. Intanto, mentre va lentamente crescendo, anela al regno perfetto e con tutte le sue forze spera e brama di unirsi col suo re nella gloria.

Le immagini della Chiesa

6. Come già nell'Antico Testamento la rivelazione del regno viene spesso proposta in figure, così anche ora l'intima natura della Chiesa ci si fa conoscere attraverso immagini varie, desunte sia dalla vita pastorale o agricola, sia dalla costruzione di edifici o anche dalla famiglia e dagli sponsali, e che si trovano già abbozzate nei libri dei profeti. La Chiesa infatti è un ovile, la cui porta unica e necessaria è Cristo (cfr. Gv 10,1-10). È pure un gregge, di cui Dio stesso ha preannunziato che ne sarebbe il pastore (cfr. Is 40,11; Ez 34,11 ss), e le cui pecore, anche se governate da pastori umani, sono però incessantemente condotte al pascolo e nutrite dallo stesso Cristo, il buon Pastore e principe dei pastori (cfr. Gv 10,11;

1 Pt 5,4), il quale ha dato la vita per le pecore (cfr. Gv 10,11-15). La Chiesa è il podere o campo di Dio (cfr. 1 Cor 3,9). In quel campo cresce l'antico olivo, la cui santa radice sono stati i patriarchi e nel quale è avvenuta e avverrà la riconciliazione dei Giudei e delle Genti (cfr. Rm 11,13-26). Essa è stata piantata dal celeste agricoltore come vigna scelta (Mt 21,33-43, par.; cfr. Is 5,1 ss). Cristo è la vera vite, che dà vita e fecondità ai tralci, cioè a noi, che per mezzo della Chiesa rimaniamo in lui, e senza di lui nulla possiamo fare (cfr. Gv 15,1-5). Più spesso ancora la Chiesa è detta edificio di Dio (cfr. 1 Cor 3,9). Il Signore stesso si paragonò alla pietra che i costruttori hanno rigettata, ma che è divenuta la pietra angolare (Mt 21,42 par.). Sopra quel fondamento la Chiesa è costruita dagli apostoli (cfr. 1 Cor 3,11) e da esso riceve stabilità e coesione. Questo edificio viene chiamato in varie maniere: casa di Dio (cfr. 1 Tm 3,15), nella quale cioè abita la sua famiglia, la dimora di Dio nello Spirito (cfr. Ef 2,19-22), la dimora di Dio con gli uomini (cfr. Ap 21,3), e soprattutto tempio santo, il quale, rappresentato dai santuari di pietra, è l'oggetto della lode dei santi Padri ed è paragonato a giusto titolo dalla liturgia alla città santa, la nuova Gerusalemme. In essa infatti quali pietre viventi veniamo a formare su questa terra un tempio spirituale (cfr. 1 Pt 2,5). E questa città santa Giovanni la contempla mentre, nel momento in cui si rinnoverà il mondo, scende dal cielo, da presso Dio, «acconciata come sposa adornatasi per il suo sposo» (Ap 21,15). La Chiesa, chiamata «Gerusalemme celeste» e «madre nostra» (Gal 4,26; cfr. Ap 12,17), viene pure descritta come l'immacolata sposa dell'Agnello immacolato (cfr. Ap 19,7; 21,2 e 9; 22,17), sposa che Cristo «ha amato... e per essa ha dato se stesso, al fine di santificarla» (Ef 5,26), che si è associata con patto indissolubile ed incessantemente «nutre e cura» (Ef 5,29), che dopo averla purificata, volle a sé congiunta e soggetta nell'amore e nella fedeltà (cfr. Ef 5,24), e che, infine, ha riempito per sempre di grazie celesti, onde potessimo capire la carità di Dio e di Cristo verso di noi, carità che sorpassa ogni conoscenza (cfr. Ef 3,19). Ma mentre la Chiesa compie su questa terra il suo pellegrinaggio lontana dal Signore (cfr. 2 Cor 5,6), è come un esule, e cerca e pensa alle cose di lassù, dove Cristo siede alla destra di Dio, dove la vita della Chiesa è nascosta con Cristo in Dio, fino a che col suo sposo comparirà rivestita di gloria (cfr. Col 3,1-4).

Bruno Forte - "La Chiesa madre dei credenti - La comunità che educa alla bellezza di Dio" Lettera pastorale per l'anno 2013-2014

1. Amo la Chiesa!

Nella Lettera Enciclica *Lumen fidei* Papa Francesco scrive: *"La trasmissione della fede... passa attraverso l'asse del tempo, di generazione in generazione. Poiché la fede nasce da un incontro che accade nella storia e illumina il nostro cammino nel tempo, essa si deve trasmettere lungo i secoli. È attraverso una catena ininterrotta di testimonianze che arriva a noi il volto di Gesù... Il passato della fede, quell'atto di amore di Gesù che ha generato nel mondo una nuova vita, ci arriva nella memoria di altri, dei testimoni, conservato vivo in quel soggetto unico di memoria che è la Chiesa. La Chiesa è una Madre che ci insegna a parlare il linguaggio della fede"* (n. 38). La fede non si riceve né si vive da navigatori solitari, ma nella barca di Pietro, nella comunità che annuncia la Parola della salvezza, celebra i sacramenti e agisce nella storia come segno e strumento della carità divina. Nell'educazione alla fede ha perciò un ruolo centrale la Chiesa, madre che genera figli per Dio nell'acqua del battesimo e li aiuta a crescere nella vita secondo lo Spirito. È allora importante comprendere che cos'è la Chiesa e come essa può educarci a credere in Dio e a vivere nell'alleanza con Lui. ... Parlo della Chiesa come un figlio parla della madre, che gli ha dato la vita e gliela ha fatta amare. Sì: amo la Chiesa! La amo di un amore filiale, la trovo bella e degna d'amore, anche quando qualche ruga copre il suo volto. Se penso al dono che la Chiesa mi ha fatto generandomi alla vita divina col battesimo, o all'aiuto che mi ha dato per crescere nella fede alla scuola della Parola di Dio, se rifletto su come mi ha nutrito e mi nutre col Pane di vita, o ricordo tutte le volte che ha perdonato i miei peccati col sacramento della riconciliazione, se medito sulla grazia della mia vocazione e missione, sento la gratitudine riempirmi il cuore. Per me la Chiesa è stata ed è grembo materno, e come tale vorrei proporla a tutti. Vorrei che essa potesse essere per tutti madre amorevole! Vorrei che quanti l'hanno potuta conoscere e amare testimoniassero in maniera credibile questo suo volto accogliente! Provo, allora, a chiedere a te che leggi: hai fatto esperienza di questa Chiesa, "madre" nella fede? Vorresti farla? Sei pronto a vivere la tua fede non da navigatore solitario, ma come chi sa di doverla condividere con altri?

2. Credo la Chiesa!

È mia convinzione profonda che la Chiesa è veramente madre perché non nasce da interessi egoistici e nemmeno dallo slancio di qualche

cuore generoso, ma perché è dono dall'alto, frutto dell'iniziativa divina. È Dio Trinità ad avercela donata ed è la Chiesa a farci incontrare il Dio che è amore. Con gli occhi della fede contemplo questo popolo di Dio come voluto da sempre nel disegno del Padre, lo riconosco preparato attraverso l'alleanza con il popolo eletto, Israele, affinché, compiutisi i tempi, fosse donato agli uomini come la casa e la scuola della comunione, grazie alla missione del Figlio e all'effusione dello Spirito Santo. È così che posso dire con fiducia, come insegna il Simbolo della fede, credo la Chiesa! Credo che essa è opera di Dio e non dell'uomo, inaccessibile nella sua natura più profonda a uno sguardo puramente umano. Credo che la Chiesa è "mistero", tenda di Dio fra gli uomini, frammento di carne e di tempo in cui lo Spirito dell'Eterno ha preso dimora. E perciò so che la Chiesa non s'inventa né si produce, ma si riceve: è dono che va accolto con l'invocazione e il rendimento di grazie, in uno stile di vita contemplativo ed eucaristico. Allo sguardo della fede la Chiesa si offre come "icona della Trinità", immagine vivente della comunione del Dio che è amore, popolo generato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Perciò, prego per la Chiesa e chiedo a Dio di farcela amare come Suo dono prezioso, volto della Sua tenerezza e abbraccio del Suo amore che accoglie e rigenera. E tu? Riconosci nella Chiesa il Mistero della presenza di Dio? o la vedi come una semplice rete di amicizie o di interessi umani?

3. La Chiesa comunione.

Con gli occhi della fede riconosco nella varietà dei doni e dei servizi, presenti nella Chiesa, non un'invenzione umana, né il frutto di giochi di potere o di ambizioni terrene, ma un'opera di Dio. Nella Chiesa ogni dono viene dall'alto, ogni vocazione è chiamata, rivolta da Dio a ciascuno per il bene di tutti. Proprio così, la varietà dei carismi e dei ministeri ecclesiali non compromette, ma esprime la profonda unità del popolo di Dio. In questa luce, riconosco quali segni e strumenti del dono divino dell'unità i pastori, dal Papa, vescovo della Chiesa di Roma che presiede nell'amore, ai vescovi in comunione con Lui, ai sacerdoti che in ogni comunità sono inviati dal vescovo, ai diaconi, collaboratori del vescovo. È così che nell'amore al Papa e al Vescovo, nella docilità alla loro guida, quanti hanno accolto i doni dall'alto possono entrare in dialogo fra loro e crescere nella comunione. È la comunione di un popolo di credenti adulti e re-

sponsabili, capaci di pronunciare con la vita tre grandi “no” e tre grandi “sì”. Il primo “no” è al disimpegno, cui nessuno ha diritto, perché i doni di Dio vanno vissuti nel servizio degli altri: a questo “no” deve corrispondere il “sì” alla corresponsabilità, per cui ognuno si faccia carico per la propria parte del bene comune da realizzare secondo il disegno di Dio. Il secondo “no” è alla divisione, cui nessuno può sentirsi autorizzato, perché i carismi vengono dall’unico Signore e sono orientati alla costruzione dell’unico Corpo, che è la Chiesa: il “sì” che ne consegue è quello al dialogo fraterno, rispettoso della diversità e volto alla costante ricerca della volontà divina per ciascuno e per tutti. Il terzo “no” è alla stasi e alla nostalgia del passato, cui nessuno deve

acconsentire, perché lo Spirito è sempre vivo e operante nella storia: ad esso corrisponde il “sì” alla continua riforma, per la quale ognuno possa realizzare sempre più fedelmente la chiamata di Dio e la Chiesa tutta possa celebrarne la gloria. Attraverso questo triplice “no” e questo triplice “sì”, la Chiesa si costruisce come icona della Trinità, comunione di uomini e donne, adulti e responsabili nella loro diversità, uniti fra loro nell’amore e testimoni del dono di Dio a tutto l’uomo, a ogni uomo. Ti chiedo, allora, di verificare la tua vita alla luce del triplice “sì” e del triplice “no”, provando a capire quale dei tre è più urgente per te.

G

Gian Paolo Salvini “Dio a modo mio - Un’inchiesta sulla religiosità giovanile” La Civiltà Cattolica 2016 III 36-46 | 3985 (9 luglio 2016)

Sulla religiosità giovanile sono stati già effettuati e pubblicati innumerevoli ricerche e studi, dei quali ha trattato più volte anche la nostra rivista. Ne presentiamo una nuova e recente in quanto condotta con metodologia diversa e utile per approfondire alcuni aspetti differenti di questa tematica¹.

Il mondo giovanile vive rapide e profonde trasformazioni e non si lascia adeguatamente esplorare con i consueti strumenti di indagine. La difficoltà aumenta se si vuole approfondire il rapporto dei giovani con la fede, entrando in una sfera molto personale e intima. Questo nuovo lavoro si basa su 150 interviste a tutto campo sull’esperienza di fede dei giovani. Un terzo di esse, cioè 50, sono state riprese in un secondo tempo, per una nuova intervista destinata ad approfondire meglio il percorso di coloro che sembrano più vicini alla Chiesa. Il campione prescelto riguarda 150 giovani di tutta l’Italia, divisi tra grandi e piccoli centri, tutti compresi in due fasce di età ben precise: 76 (metà uomini e metà donne) tra i 19-21 anni, cioè nell’età in cui si è determinato per quasi tutti un certo distacco dalla pratica religiosa e dalla Chiesa, e circa altrettanti (74) compresi tra i 27-29 anni, cioè in un’età nella quale un certo percorso religioso si è generalmente definito o in forma di riavvicinamento o in forma di distacco dalla fede. Tutti gli intervistati erano stati scelti fra battezzati, in modo che fosse più omogeneo se non il percorso, almeno il punto di partenza religioso nelle rispettive famiglie di origine. Il lavoro non offre statistiche, già pre-

senti del resto in molte altre inchieste², anche perché, più che a dare una dimensione quantitativa, esso mira ad approfondire il percorso dei giovani, e le sue motivazioni, in materia di fede. Le uniche statistiche che qui riprendiamo sono quelle fornite (e desunte da altri studi) da Paola Bignardi nelle sue conclusioni del volume. Secondo l’Istituto Toniolo, nel 2013 i giovani che si proclamano credenti nella religione cattolica sono il 55,9%, mentre si dichiara ateo il 15,2% dei giovani e agnostico il 7,8%. Il 10% afferma di credere in un’entità superiore, ma senza fare riferimento a una divinità specifica. Solo il 15,4% dei giovani dice di partecipare a un rito religioso ogni settimana. Anche tra coloro che si dichiarano cattolici soltanto il 24,1% è un praticante settimanale. Inquietante è il fatto che, l’anno successivo, la percentuale di coloro che si dichiarano cattolici, è diminuita di 3,4 punti percentuali, scendendo al 52,5%. Anche altri dati confermano questo continuo calo dei giovani che vanno a Messa la domenica. L’atteggiamento nei confronti della Chiesa rimane critico. Il voto medio dato alla Chiesa su una scala da 1 a 10 è di 4,0 (4,2 per gli uomini, 3,8 per le donne) (p. 173). Poiché il commento dei risultati delle interviste è stato affidato a vari specialisti che hanno redatto diversi saggi, ciò ha comportato inevitabilmente ripetizioni e discontinuità. Anche per questo ci limitiamo a indicare alcuni degli aspetti a nostro avviso più interessanti.

I percorsi dei giovani

Colpisce anzitutto il fatto che i giovani in maggioranza vivono la loro fede in modo molto problematico, più con riserve e distacco che con interesse e adesione. Valutano la loro storia religiosa con molto disincanto e sono assai critici nel relazionarsi con la Chiesa come istituzione. Le interviste, prolungate e attente, impediscono delle conclusioni affrettate. «*Non è un caso che, nel travagliato rapporto con la Chiesa come istituzione, emerga con forza la figura di Papa Francesco, a cui i giovani guardano come modello di riferimento per una fede autentica, semplice ed essenziale e come figura in grado di promuovere un cambiamento radicale nel linguaggio e nella vita della Chiesa*» (Presentazione, p. IX). Verrebbe da dire che i giovani hanno con la fede un rapporto che la fa considerare un aspetto marginale o comunque non in grado di incidere sulle loro scelte e sugli orientamenti della loro vita. Ma questo non significa che i giovani non abbiano più fede. «*È una generazione alle prese con una nuova forma di ateismo, non più ideologico, ma esistenziale*» (p. XI), eppure la fede appare come una dimensione tutt'altro che estranea. I giovani non si ritrovano più con la fede dell'infanzia, che però non è cresciuta con loro. Occorre capire come mai la crescita non sia stata accompagnata da quella della fede con altrettanto impegno, in modo proporzionato alle varie età. È mancata l'arte dell'accompagnamento. Ciò di cui, nel loro racconto, i giovani lamentano la carenza è la vicinanza di testimoni, cioè di persone di qualità che li avessero accompagnati nel cammino e nella crescita. Sono le persone incontrate che fanno la differenza, purché abbiano rappresentato modelli cui ispirarsi. Oltre che figure di riferimento credibili, sembra mancare ai giovani la dimensione comunitaria della fede. In parte questo accade perché ci si adegua a un sentire ampiamente veicolato dalla pubblicitaria e dalla cultura mediale in cui essi sono immersi. L'impressione che si ricava è che essi non percepiscano più la Chiesa come un ambiente accogliente e interessante. «*Non sono i giovani che si sono allontanati dalla Chiesa, ma è la Chiesa che non ha del tutto mantenuto fede alle promesse, non riuscendo di fatto a rimanere al passo con i cambiamenti e con le nuove sfide che rapidamente si sono susseguite*» (p. XV).

I giovani riflettono indubbiamente la cultura individualistica del nostro tempo, e questo vale anche per la fede, che diventa un fatto soggettivo e in parte evanescente. Ma proprio per questo si evidenzia la domanda di ancoraggi forti e di riferimenti significativi che rendano più solida l'esperienza religiosa. Probabilmente

è necessario ricreare un reticolato di comunità nelle quali ciascuno si ponga al servizio degli altri, ritrovando nelle comunità parrocchiali, «in quanto luogo primario della convergenza eucaristica», la realtà della sintesi. Una prima osservazione è che molti giovani sembrano essere dei «*cattolici anonimi*», che nutrono cioè una fede che vuole restare entro la tradizione cristiana solo per quel tanto che serve, ma senza assumere obblighi o impegni. Però, in momenti di crisi, essi riattivano un contatto con la tradizione cristiana, rimasta finora latente. Ma ciò avviene secondo modalità decise dall'individuo. I contenuti, come pure le pratiche, i valori e le regole, vengono decisi dal singolo, che attinge alla tradizione prendendo ciò che gli è utile, lasciando ciò che sente lontano o estraneo. «*Ognuno si costruisce in questo modo la propria fede e il proprio cattolicesimo, dentro una tradizione di fede ufficiale che gli serve come contenitore, ma con la quale non si identifica*» (Bressan, p. 4). Questa è una caratteristica che appare molto diffusa nelle interviste. La fede non segue più un processo lineare secondo l'età e lo sviluppo della persona, ma assume il modello di una curva a «U», che conosce un momento di forte socializzazione nell'infanzia, per vivere poi momenti di latenza alternati a momenti di ritorno, fino ad esiti possibili di maturazione. Ma il modello lineare, oggi in crisi, è proprio quello su cui la Chiesa ha investito molte energie e ha sviluppato i suoi percorsi pedagogici. A un momento di forte esperienza religiosa pare segua sempre - secondo i giovani intervistati - un momento di distacco critico e di rimessa in discussione. Questo fa parte di un cammino di affezione alla propria identità, che chiede di decostruire e ricostruire tutto ciò che ha appreso dalla tradizione. Lo esprime bene una ragazza, che dichiara: «*Io mi sento di vivere la mia fede come piace a me, nel senso che io sono assolutamente certa che non sia necessario andare in chiesa tutte le domeniche per credere, è necessario il pensiero di un minuto e mezzo nella giornata, mi basta il pensiero. Mi capita di andare in chiesa a delle ore in cui non c'è nessuno*» (p. 6).

Cultura digitale e fede nomade

Gli insegnamenti della fede legati per lo più al catechismo dell'iniziazione appaiono astratti e poco capaci di comunicare un significato. Più affascinanti e attuali si rivelano alcuni influssi di filosofie orientali, e determinante è l'influsso della cultura digitale. Secondo Luca Bressan: «*In tutti i segni di frattura [...] si può scorgere l'influsso che la cultura digitale sta esercitando sull'esperienza di fede, e di conseguenza sul-*

lo strutturarsi della figura ecclesiale contemporanea. Una fede che si fa sempre più individuale e solitaria, tipica del pellegrino; e che vive momenti comunitari spesso attraverso la forma dell'identità carismatica» (p. 7). I giovani digitali sono nomadi, ma in modo nuovo: abitano più spazi sociali nel medesimo istante, e saltano dall'uno all'altro di essi a una velocità sorprendente. Possono contemporaneamente chattare, rispondere al cellulare, mandare un sms e seguire un programma televisivo. Ciò li rende prigionieri del presente, che assume il carattere della perennità, insieme a quello della provvisorietà e della mutevolezza. Questo contamina anche l'idea di fede dei giovani: essi si sono raccontati come persone in ricerca di più luoghi in cui vivere in contemporanea la propria esperienza ecclesiale. «Riescono a mantenere uno spettro così ampio di itineranza ecclesiale per nascondersi le fatiche a decidersi per una sola di queste esperienze, che motivi la loro vita» (p. 8). Ma i giovani non hanno perso la capacità di lasciarsi attrarre e trasfigurare dalla fede cristiana. La fede è un dono - afferma una giovane - e «ti piaccia o no, una volta che ti rendi conto che la fede è entrata nella tua vita, non puoi decidere che da domani non avrai più fede» (p. 9).

Le fratture create non sono l'ultima parola. Lasciano spazi alla possibilità di declinare la fede e l'esperienza cristiana in nuove strade o percorsi, anche dentro la cultura che il mondo digitale sta trasformando.

Un primo percorso è dato dal bisogno di senso e di una Storia (con la maiuscola) entro la quale riconoscersi. Un secondo percorso è dato dal bisogno di trasfigurazione del presente che i giovani esprimono in modo forte nelle interviste. Le frontiere aperte dal digitale sono affascinanti, perché esso ha saputo creare uno spazio che consente di amplificare le dinamiche simboliche tipiche del processo di crescita legato all'adolescenza. Il cristianesimo ha tutte le carte in regola per abitare questo spazio e proporsi come strumento che apre all'alterità e alla trascendenza. Il terzo percorso è quello della sfida politica. «Senza storia, centrato sull'individuo, il mondo dei giovani è apolitico per definizione» (p. 11). Nel mondo dei giovani di oggi problemi come la giustizia sociale, la lotta alla povertà, la salvaguardia del creato sono argomenti con pochi vocaboli e pochi attori per sostenerli. Ma l'esperienza cristiana, che responsabilizza le emozioni, consente che categorie come quelle della carità trasformino la percezione dell'altro e della sua presenza nella propria vita. Quest'ultima diventa un imperativo impellente, se non si vuole che la dimensione sociale si dissolva in

una esplosione di tanti mondi isolati. La fede e la ragione ci danno strumenti non soltanto per abitare la storia, ma anche per orientarla. La sfida quindi non è tanto come confrontarsi con tale trasformazione, quanto come abitarla, in modo che i giovani di oggi possano individuare i luoghi e le operazioni che portano a costruire la propria identità cristiana. I *millennials*, cioè i giovani nati tra gli anni Ottanta e i primi anni del Duemila in Occidente, sono passati dal modello culturale nel quale sono stati socializzati a un modello emergente, de-istituzionalizzato, che si sta ora diffondendo.

Nella nostra cultura, il corso di vita di una persona è articolato convenzionalmente in età, cioè in fasi temporali di diversa ampiezza, contrassegnate da esperienze culturali e sociali più o meno strutturate e da riti di passaggio: ad esempio, cicli scolastici, ingresso nel mondo del lavoro, matrimonio ecc. A ciascuno di essi in genere corrispondono anche diverse esperienze di fede, o determinate pratiche cristiane.

Tra vita e fede esiste un rapporto molto stretto, ed esse si influenzano a vicenda. La traiettoria inizia in modo formale e diretta dall'esterno, ma deve giungere poi a essere informale e autodiretta. Si inizia dal battesimo, che tutti gli intervistati hanno ricevuto (era uno dei criteri di scelta dei giovani da intervistare) nel primo anno di vita, per iniziativa dei genitori, e che nessuno ha messo in discussione. Nelle prime fasi, determinanti sono state in genere le mamme e le nonne, ricordate con affetto. Ma non si può dire lo stesso dell'iniziazione istituzionale, vissuta come imposta dall'alto, e quindi povera di senso. La reiterata percezione dell'imposizione, unita alla scarsa comprensione del linguaggio, determina un forte «calo di potenza» nei percorsi di fede dei giovani. Nella maggioranza dei casi, terminata la scuola secondaria di primo grado e ricevuta «a fatica» la cresima, il percorso di fede dei giovani subisce un arresto: fine della catechesi, della frequentazione dell'oratorio e ricerca di nuovi gruppi informali, «non protetti». Si tratta però di un allontanamento fisiologico. Tra i quattordici e i diciotto anni si acquisiscono maggiori gradi di libertà in famiglia e si frequentano assiduamente gli amici. «In questa fase la fede non è centrale, non è una preoccupazione quotidiana, ma rimane latente, sottopelle. Non c'è un rifiuto esplicito, ma solo un generale disinteresse» (Pasqualini, p. 19). Per alcuni giovani questo distacco è meno evidente, perché il rapporto con la fede viene mantenuto con l'oratorio, gli scout, i vari movimenti, l'Azione Cattolica ecc. Ma essi sono chiaramente una minoranza. La giovinezza è per tutti l'età dell'apertura al mondo, del prota-

gonismo, dell'impegno per la conquista dell'autonomia in senso pieno. Sono gli anni in cui si fanno nuove esperienze importanti, tra le quali l'eventuale incontro del partner, che prima affianca e poi sostituisce la compagnia degli amici e diventa totalizzante. Diminuiscono le pressioni familiari sulle scelte dei figli, tra cui quella di andare a Messa la domenica (motivo di liti in famiglia negli anni precedenti). La fede rimane sullo sfondo, «*ma c'è, di questo ne siamo e ne sono sicuri i nostri intervistati. Per cui, in linea generale, durante la giovinezza il percorso di fede da etero-diretto diventa auto-diretto, da formale diventa informale, da imposto diventa consapevole e personale*» (ivi). Secondo Cristina Pasqualini, i percorsi di fede, in particolare per quanto riguarda il «distacco» dei giovani, sono variegati e si potrebbero ridurre a cinque tipi principali:

1) il primo è quello fisiologico, che non comporta vere rotture e deriva da fattori molto diversi. I giovani che sperimentano uno o più distacchi fisiologici sono la maggioranza e si autodefiniscono «cattolici in ricerca», in quanto ricercano, o hanno ricercato in passato, un riavvicinamento alla fede. «*L'impegno e la pratica, così come la relazione con Dio e con la Chiesa, sono definiti da loro stessi "precarì", "a fisarmonica"*» (p. 21).

2) Il secondo distacco è quello «traumatico», che produce una rottura definitiva o comunque difficilmente recuperabile dai giovani. All'origine stanno eventi precisi: la morte, ritenuta ingiusta, di una persona cara, esperienze negative vissute in oratorio o con il prete di riferimento e così via. I giovani si definiscono «atei/non credenti». Il rapporto con Dio e con la Chiesa è inesistente.

3) Il terzo distacco è di natura intellettuale, ma fra gli intervistati non è molto diffuso. Si tratta di giovani curiosi, pieni di domande e con poche risposte, che interpellano fonti e religioni diverse. Essi si definiscono «critici in ricerca/agnostici», ma non escludono un possibile futuro riavvicinamento.

4) Il quarto distacco è quello «non restitutivo», ed è poco diffuso. È causato in genere dalla famiglia di origine, che ha impartito un'educazione cristiana molto blanda, per cui i figli fin da piccoli hanno potuto scegliere, ad esempio, se andare o meno al catechismo, se frequentare o meno la chiesa. «*Il problema vero è l'eccessiva libertà concessa ai figli in età prematura*» (p. 23). Ci sono storie nelle quali si è rotto il patto generazionale. Si definiscono «atei/non credenti» e sono lontani e disinteressati a tutto ciò che riguarda la fede. Difficilmente ritrovano un cammino di fede.

5) Infine ci sono quelli che non hanno avuto veri e propri distacchi. Sono giovani cresciuti dentro circuiti «fedeli alla causa», iniziati al cristianesimo dai genitori e che hanno saputo coltivare autonomamente la propria fede, rimanendo sempre ancorati ad essa. Sono però delle mosche bianche. Ostinati nella loro fede, ma non aiutati dagli amici, se non addirittura presi di mira dai compagni che frequentano. Sono «cattolici convinti», ma rappresentano delle eccezioni. I riavvicinamenti, che rafforzano questa adesione intensa alla fede, possono essere occasionati dalle cause più diverse: le letture fatte, l'incontro con una figura carismatica, spesso un prete, un partner molto praticante, l'esperienza del collegio ecc. Soprattutto contano le figure di riferimento che si incontrano.

La fede e la vita

Dalle interviste appare chiaro che non viviamo più in un'Italia cattolica, nonostante il consenso ampio verso la Chiesa da parte dei giovani, grazie anche alla presenza di Papa Francesco. Il processo di secolarizzazione, per ora inarrestabile, mette in crisi i modelli pastorali che eravamo abituati a presentare. La fede non sembra più svolgere un ruolo decisivo nella propria esistenza, né viene percepita come un dato strutturale ben radicato nella cultura del nostro Paese. Si deve perciò constatare l'inefficacia sia della formazione catechistica abitualmente impartita nelle parrocchie, sia dell'educazione ricevuta in casa, quando i genitori sono credenti. Si percepiscono, dietro le risposte dei giovani, concetti non solo riduttivi, ma distorti della fede. Non pochi confondono la fede con l'etica che il cristianesimo propone. Molti perciò notano, anche in base all'esperienza di molte loro conoscenze: «*Non c'è bisogno di essere credenti per comportarsi bene*». Altri fanno coincidere la fede con i sentimenti e le emozioni. Una volta si era più riservati; oggi si è più propensi a esibire la propria emotività, come fosse essa ad esprimere la qualità della vita. La scoperta della dimensione emotiva e affettiva dei sentimenti non è negativa, perché colora la vita e contribuisce ad attenuare l'eccessiva razionalizzazione della fede diffusa in passato. Ma ci si deve giustamente allarmare se ci si interessa più delle emozioni che della fedeltà durevole, oggi molto rara.

Importante è recuperare le dimensioni della fede, finora spesso oscurate dall'eccessiva accentuazione della fede come assenso intellettuale. Ma la fede è anzitutto il «*frutto di una relazione*» e scaturisce da «*un incontro personale con Cristo, che investe tutte le dimensioni del nostro vivere: l'intelligenza e il cuore, l'amore*

e i sentimenti, la volontà e la libertà, la corporeità e le emozioni» (Montanari, p. 47). Anche Papa Francesco ripete spesso che la fede «non è l'incontro con un'idea, ma con una Persona, con Gesù Cristo». L'attenuarsi del senso comunitario fa sì che il rapporto con Dio venga vissuto molto individualisticamente, «anche nella mia stanza o per strada», secondo la cultura oggi prevalente, una mentalità accompagnata dall'ampia sfiducia nelle istituzioni. L'atto di fede è un gesto squisitamente personale, ma difficilmente esso raggiunge una sua pienezza se non avviene nella comunità, e in ultima analisi nel corpo ecclesiale. Oggi questo è molto meno avvertito, ma se mai, come abbiamo detto, si tratta di inventare nuove aggregazioni, meno anonime e impersonali. Non vivendo più in un ambiente ampiamente religioso, Romano Guardini già nel 1950 ammoniva che «quando la pienezza religiosa si riduce, la fede diviene più parca, ma anche più pura e più grave» (citato a p. 50).

Osservazioni conclusive

Appare evidente che il rapporto dei giovani con il mondo religioso, e in particolare con quello cattolico istituzionale, è problematico e non scontato. In qualche modo, i giovani di oggi si trovano a metà strada tra un passato che non c'è più e un futuro che non c'è ancora. Essi vivono il travaglio di chi vede venire meno un modello percepito come inadeguato e perciò respinto, e vorrebbe trovare un modo nuovo di vivere il rapporto con Dio, che comporti la ricerca di un'autenticità di vita, la strada della felicità e della speranza.

Si tratta di un percorso difficile e pieno di rischi, anche perché spesso vissuto in solitudine o in compagnia di adulti che vorrebbero continuare a essere i maestri per un tempo che non esiste più. In ogni caso, il legame con la comunità è troppo debole perché possa inserirli in modo vivo nella tradizione. «Nascono da qui smarrimenti, distanze e persino sensi di colpa: quelli di chi, convinto che la fede coincida con il modello da cui ha preso le distanze, finisce per scambiare il proprio travaglio e la propria ricerca con l'incredulità» (p. 174).

Tra gli intervistati, sono molto pochi quelli che hanno un ricordo gioioso della loro iniziazione cristiana. A questo settore conviene dedicare maggiori attenzioni e dare prova in esso di am-

pia creatività.

Benché tutti gli intervistati siano stati scelti, ci pare, fra chi è o è stato cristiano, sono pochi quelli che alla domanda: «Che cosa significa per te essere cristiano?», citino Gesù Cristo o il Vangelo.

La quasi totalità dei giovani manifesta un atteggiamento positivo nei confronti dell'esperienza di fede. Anche chi dichiara di non credere afferma che credere dà speranza, consolazione, aiuto, amore.

Dallo studio appare un mondo giovanile che nasconde tesori di interiorità e un'inedita attesa di Dio. Ma, per educare questo mondo, occorre passare da un modello che intende proporre una serie di impegni a uno impostato sul dialogo, che è scambio, personalizzazione dell'annuncio e accompagnamento. In alcuni movimenti sembra che ciò sia avvenuto, ma essi appaiono «giardini» isolati dal mondo centrale della Chiesa: il volume non ne fa cenno. Il futuro della fede dei giovani dipende dal passato e dal presente, cioè dal modo con cui gli adulti vivono la loro esperienza di fede e da come le comunità interpretano il loro compito di evangelizzazione. Giovanni XXIII, all'inizio del Concilio, dichiarava che «lo scopo del Concilio non è la discussione di questo o quel tema della dottrina [...], ma è necessario che questa dottrina venga presentata in modo tale che risponda alle esigenze del nostro tempo»³. Quella qui indicata è l'unica strada che consenta di intercettare i percorsi di fede dei giovani, tortuosi e non lineari, ma aperti a una ricerca di autenticità, che possono diventare laboratorio di ricerca per tutta la Chiesa e per l'evangelizzazione.

I giovani non conoscono più l'alternativa Cristo sì, Chiesa no, che era di moda alcuni decenni fa. Non sono più in fase di opposizione, ma di distacco dalla Chiesa. Vanno ricreate le relazioni all'interno della comunità cristiana, pensando, come suggerisce Paola Bignardi, a un'educazione cristiana che avvenga in età e in luoghi diversi dagli attuali e che sappia partire dall'ascolto delle domande dei giovani.

1. Cfr *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, a cura di R. Bichi - P. Bignardi, Milano, Vita e Pensiero, 2016, 190. A questo volume si riferiscono le pagine citate nel testo, precedute spesso dal nome dell'autore del saggio citato.
2. Cfr, per esempio, i *Rapporti sui giovani* curati dall'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori, che dal 2013 pubblica annualmente i risultati delle sue rilevazioni, e quello dell'Istituto Iard di Milano sul tema I giovani di fronte al futuro e alla vita, con e senza fede.
3. Giovanni XXIII, s., Discorso di apertura del Concilio *Gaudet Mater Ecclesia*, n. 4.

1. Che cosa è la Chiesa? (indica una risposta)

- Solo la gerarchia (Papa, Vescovi, Preti, Religiosi)
- Tutti coloro che sono battezzati
- Un edificio
- Tutti coloro che vanno a messa
- Tutti i gli uomini
- La Chiesa è un'utopia

2. Secondo te a che cosa si crede maggiormente oggi? (indica tre risposte)

- Alla scienza
- Ai cartomanti
- A Dio
- A ideali politici
- Allo sport
- All'economia
- Alla cura del corpo
- Agli amici
- Al divertimento
- A ideali religiosi
- Alla famiglia
- All'oroscopo
- Al sesso
- Alla guerra
- Al lusso

3. La fede è... (max 2 risposte)

- una scelta
- una tragedia
- un'illusione
- una relazione
- un ideale
- dare fiducia

4. Il linguaggio che oggi si usa nella Chiesa è...

- comprensibile
- veritiero
- vicino all'uomo
- difficile
- ingannevole
- freddo

5. Secondo te il più grande errore nella storia moderna della Chiesa...

- I "silenzi" di fronte al Nazismo
- La mancanza di dialogo
- La questione IOR/Denaro
-
- La dottrina riguardo la coppia
- Le dimissioni di Papa Benedetto XVI
- Lo scontro con il Socialismo

6. Secondo te quali sono le domande più "scomode" che un giovane farebbe sulla Chiesa?

1.
2.
3.

7. Che cosa significa per te "appartenenza"?

.....

...e appartenenza alla Chiesa?

.....

8. Che cosa trovi di positivo oggi nella Chiesa e di negativo? (indica due risposte positive e due risposte negative)

- | | | | |
|-----------------|---|-----------------|---|
| POSITIVO | <input type="radio"/> Accoglienza | NEGATIVO | <input type="radio"/> Accoglienza |
| | <input type="radio"/> Preti | | <input type="radio"/> Preti |
| | <input type="radio"/> Papa Francesco | | <input type="radio"/> Papa Francesco |
| | <input type="radio"/> Catechismo | | <input type="radio"/> Catechismo |
| | <input type="radio"/> Preghiera/riti/liturgia | | <input type="radio"/> Preghiera/riti/liturgia |
| | <input type="radio"/> Oratorio | | <input type="radio"/> Oratorio |
| | <input type="radio"/> | | <input type="radio"/> |

UNA PREMESSA

da Gian Paolo Salvini "Dio a modo mio - Un'inchiesta sulla religiosità giovanile" - La Civiltà Cattolica 2016 III 36-46/ 3985 9 luglio 2016

Appare evidente che il rapporto dei giovani con il mondo religioso, e in particolare con quello cattolico istituzionale, è problematico e non scontato. In qualche modo, i giovani di oggi si trovano a metà strada tra un passato che non c'è più e un futuro che non c'è ancora. Essi vivono il travaglio di chi vede venire meno un modello percepito come inadeguato e perciò respinto, e vorrebbe trovare un modo nuovo di vivere il rapporto con Dio, che comporti la ricerca di un'autenticità di vita, la strada della felicità e della speranza.

Si tratta di un percorso difficile e pieno di rischi, anche perché spesso vissuto in solitudine o in compagnia di adulti che vorrebbero continuare a essere i maestri per un tempo che non esiste più. In ogni caso, il legame con la comunità è troppo debole perché possa inserirli in modo vivo nella tradizione. «Nascono da qui smarrimenti, distanze e persino sensi di colpa: quelli di chi, convinto che la fede coincida con il modello da cui ha preso le distanze, finisce per scambiare il proprio travaglio e la propria ricerca con l'incredulità» (p. 174).

"S" COME STEREOTIPI

In quanti modi si è dipinta/immaginata/vista la Chiesa! Dalle idee più spirituali a quelle più politiche e legate al potere degli uomini. È innegabile che nel corso della storia la Chiesa è divenuta via via istituzione complessa, madre dei poveri, comunità di fede, gerarchia religiosa, struttura culturale, mistero, sede di un potere... Gesù l'ha intuita e pensata come "comunità eucaristica": fatta da tutti coloro che si ritrovano a spezzare il pane di quella cena che è rimasta il cuore di tutto. Nonostante tutto.

Raccontiamoci in quali caselle/immagini/stereotipi (più forti e pervasivi) abbiamo collocato la Chiesa.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Raccontiamoci una immagine, un oggetto evocativo... che a nostro avviso può ben interpretare la Chiesa.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

L'"ABC" DELLA CHIESA

La Chiesa si sviluppa da un nucleo molto piccolo, fragile per umanità e forte dell'esperienza di Gesù, frequentato inizialmente come maestro e profeta, poi riconosciuto come il crocifisso-risorto. Sin dai primordi la Chiesa ha cercato di custodire la memoria viva del suo Signore: si è strutturata in compiti, ha abitato città e campagne nella forma di comunità piccole o grandi, ha intuito di essere inviata al mondo intero, a tutti i popoli. Ha affidato nei primi secoli la sua identità a 4 aggettivi: la Chiesa sa di essere una, santa, cattolica e apostolica, la comunità dei discepoli di Cristo, espressa anche con immagini varie quali la barca, il tempio, la vigna, il campo... L'immagine forse più efficace e forte è quella del corpo: la Chiesa è il corpo di Gesù che continua nella storia la sua missione. Nasce dal desiderio di Gesù e cammina verso un futuro in cui il "regno dei cieli" sarà realtà piena in tutti. È animata, plasmata, sostenuta dallo Spirito: per questo crede di non essere solo un'istituzione umana, frutto di logiche sociali, ma si pensa come il popolo di Dio nella storia. Nel corso della storia all'immagine di una comunità di fratelli e sorelle si è sovrapposto altro, a volte esagerato, poi riformato, corretto, purificato: la Chiesa come piramide, la Chiesa come struttura clericale, la Chiesa come entità politica.

■ DVD "50° Concilio" preparato da FOCr in particolare commento a LG

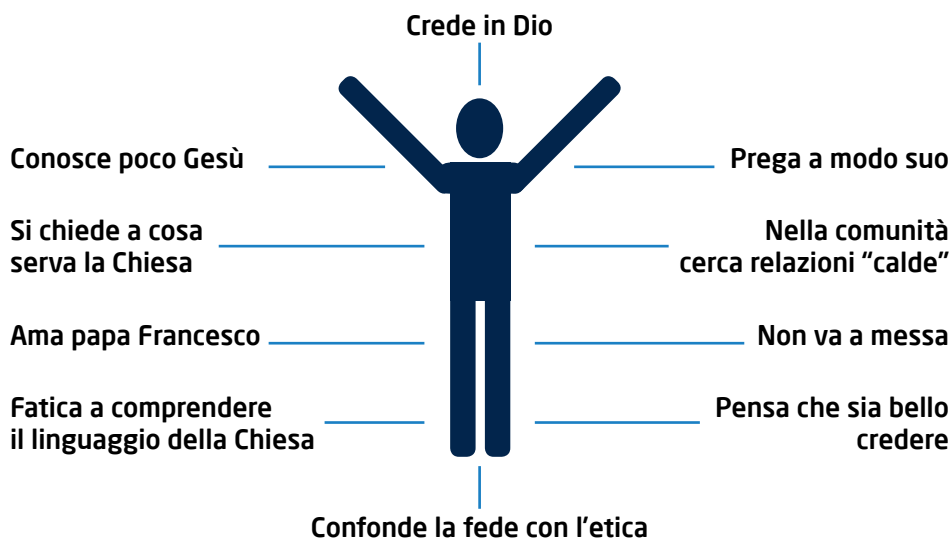
■ DIO A MODO MIO

Giovani e fede in Italia

Nel 2013, nell'ambito della più ampia indagine promossa dall'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori, ente fondatore dell'Università Cattolica, sulla condizione giovanile in Italia "Rapporto Giovani", è stato avviato un approfondimento ad hoc sul tema "giovani e fede", il più completo fino ad oggi in Italia, che ha coinvolto 150 intervistati, distribuiti tra Nord, Centro e Sud d'Italia, tutti battezzati e appartenenti a due fasce di età (19-21 anni e 27-29 anni). Le interviste sono state somministrate da 23 giovani tra i 23 e i 30 anni.

La religione del Millennial*

*con Millennials si intende la generazione del nuovo millennio, ossia i nati tra gli anni Ottanta del Novecento e i primi anni del Duemila nel mondo occidentale.



Come vivi oggi il rapporto con Dio?

Dio è immanente, è qui, è concreto
"È venuto qui, ma poteva anche starsene lassù"
 È un compagno di vita

Dio risponde alle domande di senso
Dio dà senso alla vita

"Io e Dio, non la comunità e Dio"
"Il mio Dio secondo me"
 "Dio a modo mio"
"Credo nel mio Dio non nel loro"
 "Dio dà benessere e felicità"

Comunicare o testimoniare?



- 1 ▶ Fascino esercitato dalla figura di Papa Francesco perché parla il linguaggio della semplicità.
- 2 ▶ La vera comunicazione della Chiesa è quella testimoniale: dovrebbe anzitutto vivere in coerenza con il messaggio di Cristo che è umiltà e servizio.
- 3 ▶ Una comunicazione di maggiore efficacia da parte della Chiesa non passa per un più abile uso dei media, ma per una maggiore coerenza tra il dire e il fare.
- 4 ▶ Il messaggio evangelico si trasmette attraverso i linguaggi del fare.

Il bello del credere

È bello credere in Dio?

“Non te lo so dire perché non ho mai creduto in modo serio, dovresti chiederlo a chi crede con passione”

E glielo abbiamo chiesto...

“Credere in Dio infonde speranza. Anche nei momenti più difficili della vita, quando stai affrontando una disgrazia o un momento difficile”

“Io spero che ci sia Lui che metterà tutto a posto e, alla fine, lo farà, ne sono convinta. Io credo che Lui sia la nostra speranza”

“Nel credere in Dio soprattutto c’è il conforto. Io, credendo in Dio, mi sento molto confortata, perché so che c’è qualcuno che mi aiuta”

“Ti dà la forza di superare le paure che hai”

“È bello credere in un qualcosa che ha dato senso al nostro vivere. La vita è troppo bella e troppo più grande di noi. Non può essere nata senza ragione e non può finire senza ragione”

“Dio è la risposta. Quindi è proprio un modo diverso di vedere tutto quello che ti circonda. È vedere Dio in tutto e vedere tutto in funzione di Dio”

“Lui ti fa sentire amato, ti fa sentire speciale, perché Lui non fa - diciamo - cose nuove, ma fa nuove tutte le cose. Nonostante magari tu non sia il meglio o creda di non essere il meglio”

■ Contributi WEB

Sarebbe interessante recuperare da questa indagine almeno tre VIDEO, proponendone uno dei tre, come conclusione del percorso:



Eleonora Bonizzato e Alberto Ratti
La fede tra frammentazione e appartenenze
www.youtube.com/watch?v=OwdOhY4_pBA



Cristina Pasqualini
Una generazione di mezzo
www.youtube.com/watch?v=R6R_dzIKdQA



Pierpaolo Triani
Una fede senza Chiesa?
www.youtube.com/watch?v=0mqhk3zuy6k